

*Schede bibliografiche***PASTORALE (25)**

---

**TEMA: ANSIA DELLA VITA E STRATEGIA DELLA PAURA DELLA MORTE**

V SPICACCI, *Gesù di Nazareth, una buona notizia?*, Ed. Ancora, Milano 1995, pp. 144-201.

**a) La paura della morte e l'interpersonalità**

Ogni rapporto che l'uomo instaura con la realtà, anzitutto con i propri simili, è un rapporto di potere. Ogni relazione umana è il risultato dell'incontro e dello scontro di due bisogni, che fanno capo a due distinti centri di interesse: i due io coinvolti nella relazione. Ogni rapporto è un rapporto di forza, in cui ciascuno dei partners, facendo leva in funzione del proprio bisogno sul bisogno dell'altro, trae profitto da lui, lo usa, lo strumentalizza, lo sfrutta per quanto gli è consentito dal rapporto di forza instauratosi. Ciò è evidente nel commercio.

- Psicologia del venditore e del compratore. Il venditore fa di tutto per sedurre, attirare il compratore, fa leva sul suo bisogno, che è quello di possedere tutto ciò che desidera. Il compratore fa leva sul bisogno del venditore, che è quello di guadagnare. Un rapporto di potere cinico, spesso spietato. Chi ha più bisogno dipende di più, è il debole, dunque perde. E' la civiltà dei consumi, che aliena sempre più gli uomini dai loro reali bisogni.

Due situazioni tipiche: i rapporti di lavoro e quelli di prostituzione. Sia gli uni che gli altri obbediscono, come ogni rapporto contrattuale, alle leggi del mercato. La forza-lavoro è una merce come un'altra, comprata e venduta in funzione del profitto economico. Il datore di lavoro vuol ricavare dal dipendente il maggior rendimento possibile, al costo più basso; il dipendente vuol portare a casa la busta paga lavorando il meno possibile.

Nel caso della prostituzione, il cliente mira al soddisfacimento del proprio desiderio, senza curarsi dei sentimenti e dei bisogni dell'altro; mentre chi si prostituisce mira unicamente al denaro, senza curarsi dello stato d'animo del cliente. Dove c'è contrattualità, c'è, in qualche modo, prostituzione: sfruttando gli altri, si sfrutta se stessi.

- Potere e reificazione dell'uomo. La paura della morte e l'ansia della vita sono così forti, che normalmente impediscono ad ogni uomo di esercitare correttamente, secondo giustizia, il potere di cui dispone. Tale è l'ansia di appagare attraverso l'altro il proprio bisogno, che l'uomo non riesce a rispettare il bisogno dell'altro, e lo subordina al proprio, se non lo calpesta. E proprio l'uso di questo potere che suscita perplessità (in sé e per sé non è negativo). L'uomo finisce per trattare anche se stesso come un oggetto, come una cosa. La sua stessa coscienza e la sua corporeità sono cose da manipolare e usare, come tutte le cose

di questo mondo. Una medesima volontà di potere induce ogni uomo a disporre di sé e dei propri simili come se si trattasse di oggetti.

- La conferma: la paura che abbiamo gli uni degli altri. I rapporti interpersonali sono dominati dalla paura. Tanto è vero che non siamo trasparenti, abbiamo paura di farci conoscere dagli altri. L'altro è come un nemico, che non deve conoscere i miei segreti. Si ricorre allora alla maschera. Ci si traveste. E nello stesso tempo abbiamo bisogno di esplorare, di possedere l'identità dell'altro. E'uno spionaggio reciproco. Abbiamo paura della nostra debolezza e della forza dell'altro.

- L'estraniamento e la solitudine. Salvo rare eccezioni (sono pochi gli amici intimi), i nostri rapporti sono, e restano strutturalmente ed essenzialmente, rapporti di potere. In fondo siamo tutti soli. Siamo essenzialmente estranei gli uni agli altri. Siamo estranei anche a noi stessi, a causa del potere che ciascuno esercita su di sé. La paura della morte, istigandoci a combattere la morte mediante il potere, si rivela come un fattore irriducibile di estraniamento (da se stessi e dagli altri, in difesa della vita).

b) Il rapporto paradigmatico: l'uomo e la donna

Il rapporto fra l'uomo e la donna è il rapporto di potere per antonomasia.

- Il difficile incontro fra i due sessi: bisogno e diffidenza. L'incontro con l'altro sesso, a causa della complementarità strutturale dei due sessi, rappresenta l'istanza relazionale più intensa che l'uomo possa vivere. A causa di tale bisogno, i due sessi sono eternamente in guerra fra di loro. Ciascuno cerca di affermare l'egemonia del proprio bisogno. Si tenta di difendersi dal proprio bisogno degli altri, e dal bisogno degli altri nei nostri confronti. Ma l'attrattiva sessuale è irresistibile. Non potendo eliminare l'altro sesso, lo si assoggetta: o assoggettare o essere assoggettati.

- Il rischio della dipendenza affettiva: il conflitto. Nessuno dei due sessi riesce a fare a meno dell'altro. La solitudine è la condizione di morte per eccellenza. Nessuno di noi, in quanto individuo, basta a se stesso. L'altro sesso promette di completare a tutti i livelli. Ma avere bisogno dell'altro è ammettere la propria debolezza e rischiare una situazione di dipendenza. Si è divisi tra il bisogno di cercare e trovare nell'altro di sesso diverso la propria realizzazione, da una parte; la paura-rifiuto di restare vittima della propria debolezza, dall'altra. Il ricorso al potere si presenta come il toccasana di questo insanabile dissidio.

c) L'amore fra l'uomo e la donna: l'innamoramento

L'innamoramento è la situazione in cui l'interesse verso una persona, normalmente di sesso diverso, ed il bisogno di interagire con essa, si manifestano allo stadio incandescente.

- Primo caso: quando qualcuno/a si innamora di noi, abbiamo la netta consapevolezza di poter fare di lui/lei tutto ciò che vogliamo.

- Secondo caso: quando noi ci innamoriamo di altri ci accorgiamo che cediamo. E' pericoloso, se ci accorgiamo che l'altro/a non corrisponde. Bisognerà allora domare l'innamoramento. Per farsi dire di sì si ricorre alla seduzione e al corteggiamento, che sono strumenti di potere.

- La storia di Pinco e Pallina. Pinco è innamorato di Pallina, ma non è corrisposto, anzi lei è innamorata di un altro. Allora lui fa leva su tutti i bisogni immaginabili e possibili di lei. E sempre disponibile in tutto e per tutto. Diventa l'amico per eccellenza, stimato anche dai genitori di lei. A poco a poco, vivendo la sua dipendenza nei confronti di Pallina (corteggiamento), Pinco ha fatto in modo che Pallina divenisse dipendente da lui (seduzione). Le diviene indispensabile. Pallina finisce per correre dietro a Pinco, che a questo punto potrebbe negarsi a sua volta e spingere l'altra a ricominciare il gioco.

- Conclusione. L'amore umano, di coppia, è un rapporto di potere reciproco. Un rapporto commerciale. Come lo spaccio di droga (prima la si regala, per creare dipendenza). Corteggiamento (la droga in regalo) e seduzione (l'instaurazione di una dipendenza) sono pressappoco la storia di Pinco e Pallina. Finché dura, perché normalmente non dura l'amore di coppia. E' il problema della fedeltà.

#### d) Il problema della fedeltà

Anche la fedeltà si risolve in un esercizio di potere. Infatti, chiunque promette all'altro fedeltà mira a garantire non tanto la propria fedeltà a lui, quanto la fedeltà dell'altro a se stesso. La promessa della fedeltà è l'unico modo per estorcere all'altro la stessa promessa. Il non legarsi in matrimonio è la stessa cosa. Infatti si ha meno paura di perdere l'altro che di perdere sé. Il bisogno di rassicurarsi, legando l'altro a sé, cede al bisogno di conservare intatta la propria libertà, sottraendosi ad ogni legame. Amiamoci oggi, domani si vedrà. Anche questo è uno spietato commercio. Ci sarà meno ipocrisia, ma non c'è ugualmente lealtà: perché c'è sempre uno più debole, ci sono i figli, e c'è il rifiuto della volontà nell'amore umano (scambiato erroneamente per innamoramento).

#### e) Amore umano e poligamia

L'essere umano, uomo o donna che sia, alla prova dei fatti risulta costituzionalmente poligamo. Amore a ruota libera, e il più debole paga. Questa è spietata contrattualità. La cultura del libero amore esaspera la conflittualità fra i due sessi, frantumando le relazioni umane, con effetti negativi per la collettività. La società, per difendere se stessa e i soggetti più deboli, rivendica per sé il diritto-dovere di organizzare e controllare l'andamento delle relazioni fra i due sessi. Di qui nascono l'istituto del matrimonio e l'ordinamento familiare. La poligamia selvaggia è stata imbrigliata (male minore) dalla poligamia istituzionale (marito con più mogli) o dalla poliandria (moglie con più mariti), affermando l'egemonia di un sesso sull'altro. Ma ciò che limita un sistema di potere è pur sempre ed ancora un sistema di potere. Il rapporto di coppia è es-

un sistema di potere. Il rapporto di coppia è essenzialmente, fin dall'origine, rapporto di potere.

f) La novità del cristianesimo: la sua follia

Il cristianesimo, venti secoli fa, ha costituito, per il problema che abbiamo appena discusso, un'autentica rivoluzione, sul piano socio-culturale e socio-giuridico. Sostenendo l'uguaglianza di tutti gli uomini davanti a Dio, ha introdotto il concetto di un rapporto di coppia rigorosamente monogamico. Il cristianesimo ha modificato la sostanza dei rapporti umani. Ma mai come oggi, proprio nei Paesi di antica tradizione cristiana, la cultura del libero amore sta riprendendo vigore; proprio mentre la parificazione fra i due sessi, avviata dal cristianesimo, sembra giunta al suo compimento. L'ideale cristiano, di un rapporto di coppia esclusivo, che duri per tutta la vita, è considerato assurdo, contro natura. Ma allora l'impatto brusco con la fragilità dell'amore umano sarà certamente doloroso per molte coppie, che non vogliono vedere la realtà e si aggrappano all'ideologia dell'innamoramento eterno.

g) Sintesi

La paura della morte costringe l'uomo a vivere ogni realtà, perfino quella dell'amore, essenzialmente in termini di potere. Perfino l'amore è una creatura del potere. Perché l'amore umano è una compravendita: per essere amati, bisogna comprare; e per comprare bisogna venderci. Guai ad essere veramente se stessi, nell'amore. C'è il rischio di perdere tutto. La paura della morte impedisce di riconoscere la giusta autorità ai bisogni sia nostri che altrui. Ci costringe a fare a gara fra di noi a chi succhia di più, per paura che, succhiando di meno, ci andiamo a rimettere. Ci costringe a permettere all'altro di succhiare da noi, solo per avere l'opportunità di succhiare noi, a più non posso, da lui (finché ci conviene). Per realizzare tutto ciò, lo strumento del potere è indispensabile. Contrattualità, interesse, convenienza, corteggiamento, seduzione, uso: quanto dolore dietro queste parole! Eppure nel cuore dell'uomo c'è la nostalgia di un amore diverso, di un amore vero. Ci sarà una via d'uscita?

3. L'autosufficienza

E' il terzo obiettivo strategico della paura della morte. Ricchezza e potere sono in funzione dell'autosufficienza, condizione di privilegio di chi non ha bisogno di nessuno e perciò basta a se stesso. Oggettivamente non è possibile essere autosufficienti, ma soggettivamente sì. L'autosufficiente può fingere di non aver bisogno di nessuno, perché tutti hanno bisogno di lui. Tutti gli offrono tutto di loro iniziativa. Lui fa un piacere agli altri nel ricevere le loro premure. Vive di rendita della vita di tutti, ma non lo ammette. Quanto più potere riesce ad esercitare sugli altri, tanto più è autosufficiente. E finisce per mirare al potere più che all'appagamento dei suoi

bisogni. Vive in funzione del potere. Ogni uomo, sospinto dalla paura della, morte, sogna di occupare nel mondo un trono da monarca. Di essere il centro dell'universo (adorato, idolatrato da tutti).

#### 4. Conclusione

La paura della morte ha raggiunto il pieno controllo della vita dell'uomo, quando lo ha condotto all'autosufficienza, convincendolo che può fare affidamento solo su se stesso. O ci si autorealizza, o non si è niente. Se vuole combattere la morte del proprio limite, l'uomo deve imparare al più presto a bastare a se stesso. Ma l'autorealizzazione ha come condizione il potere: niente solidarietà, ma rapporto di uso. Tutto deve servire per raggiungere l'autosufficienza. Bisogna combattere da soli, usando tutto e tutti. Può l'uomo tentare di contrastare l'autorità della paura della morte sulla sua vita? Lo vedremo più avanti parlando della battaglia per la giustizia, dell'esperienza morale e dell'esperienza religiosa.

---

**PASTORALE (26)**

---

TEMA: PAURA DELLA MORTE E GIUSTIZIA.

V. SPICACCI, *Gesù di Nazareth, una buona notizia?*, Ed. Ancora, Milano 1995, pp. 203-219.

La paura della morte e la battaglia per la giustizia

Il problema fondamentale con cui deve fare i conti ogni umana società è la giustizia. Essa è un bene sociale che interessa tutti i membri della collettività. Senza giustizia ogni società si sfalda. L'impegno per la giustizia è l'indice più significativo della vitalità di un corpo sociale.

### 1. Il problema della giustizia

Nasce dal fatto che l'uomo non può vivere solo. La solitudine è la morte per eccellenza. Mosso dalla paura della morte che lo spinge a fuggire la solitudine, l'uomo cerca il suo simile. Ha bisogno di lui. Così gli uomini si incontrano e si associano. Ma l'incontro si trasforma prima o poi in conflitto che nasce dalla diversità, la quale suscita interessi in contrasto tra loro.

La paura della morte spinge il contrasto secondo la logica del rapporto di forza. Il più forte prevale sul più debole. E per il debole questa è un'esperienza di morte. Per cui si allea con gli altri deboli, o subisce (e perisce), o fugge (ma allora rimane solo). Ma anche i forti si alleano. Gli interessi individuali cedono il posto a quelli collettivi. Sono scontri di potere tra gruppi e nazioni. Si scatena un gioco di alleanze sempre nuove, anche all'interno di una stessa alleanza, che può finire, negativamente, in una completa disgregazione o, positivamente, in una compattezza del "tutti per uno, uno per tutti". Gli interessi di parte cedono il passo agli interessi comuni. Ci si dà un ordine, si rispettano delle regole. E' il patto sociale.

Nascono gli ordinamenti sociali. Si garantisce ordine a tutti coloro che sottoscrivono il patto sociale. Questo ordine è la giustizia. Ma l'adesione al patto sociale è un fatto utilitaristico. Chiunque lo sottoscrive, cerca la propria convenienza, i vantaggi che ne può ricavare. L'intento è sempre quello: strumentalizzare ed usare gli altri (l'intera collettività in questo caso), in funzione della propria autorealizzazione. E un doppio gioco: stare con gli altri ed usarli quando e finché conviene. Prendere il più possibile, dare il meno possibile.

- Patto sociale e ordinamento sociale. Stipulando il patto sociale, si definiscono le finalità dell'associazione e le regole del gioco, distinguendo concretamente ciò che è giusto da ciò che non lo è. Nascono il patrimonio di valori della coscienza sociale e le norme che costituiscono l'ordinamento sociale.

- Giustizia morale e giustizia legale. La coscienza stabilisce una gerarchia tra i valori: alcuni li considera primari, altri secondari. L'importanza dipende dagli interessi che sono legati ad ogni valore. Così le norme che discendono da tali valo-

ri. Dati dei valori primari, la coscienza riconosce alle norme comportamentali, che da tali valori discendono, un rilievo tutto particolare; le considera cioè assolutamente vincolanti ossia indisponibili.

Chiameremo dunque "morale in senso stretto, o in senso proprio", sia la coscienza che opera, fra i valori e fra le nonne, questa selezione; sia l'insieme dei valori primari ch'essa seleziona; sia il concetto o ideale di giustizia che ne scaturisce; sia l'insieme delle norme ch'essa considera assolutamente vincolanti e indispensabili. L'insieme di queste norme costituisce il codice morale della coscienza.

Ma la coscienza morale individua e seleziona alcune norme che a suo giudizio meritano di essere applicate anche con la forza, anche contro la volontà dei loro destinatari. L'insieme di queste norme è l'ordinamento giuridico, il diritto: sono le leggi propriamente dette. Vengono fatte applicare anche con il ricorso a strumenti coercitivi.

Al codice morale della collettività corrisponde un ideale di giustizia morale (un ideale morale di giustizia); all'ordinamento giuridico corrisponde un ideale di giustizia legale (un ideale legale o giuridico).

Abbiamo allora due valori, due nozioni di giustizia, quella morale e quella legale. Due dimensioni strettamente connesse e ugualmente vincolanti, ma anche rigorosamente distinte. La distinzione fra i due ideali di giustizia è di importanza vitale per la corretta impostazione di ogni battaglia per la giustizia.

- Conclusione. Questa nozione di giustizia è ancora del tutto formale. Vale per un'associazione filantropica come per una criminale. È possibile andare oltre e individuare una nozione di giustizia sostanziale? Sì, riconducendo le norme fondamentali, che compongono l'ordinamento sociale, ad un unico criterio fondamentale: l'affermazione del valore della vita nei confronti della morte. È giusto, buono e vero tutto ciò che serve e promuove la vita. Ingiusto, cattivo e falso tutto ciò che le nuoce. Battaglia per la giustizia è allora la difesa della vita da tutto ciò che la minaccia e pretende di nuocerle.

Ma bisogna precisare che cosa si intende per vita. Il vero problema non è esistere, ma come esistere.

2. La battaglia per la giustizia legale e la paura della morte

Siamo pronti a rischiare o dare la vita nella lotta per il diritto? L'impegno nella lotta per il diritto è possibile quando esso affonda le sue radici non tanto nel senso della giustizia legale, quanto della giustizia morale. Ogni lotta per il diritto rinvia alla lotta morale per la giustizia.